

## Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Centocinquant'anni fa accadeva quello che per la gente del luogo è stato un miracolo della Madonna

# Torre Ruggiero, Lourdes della Calabria

Francesco Arone vide sgorgare uno zampillo d'acqua che ancora oggi disseta i fedeli

Teobaldo Guzzo

L'11 febbraio 1858 a Lourdes, nella grotta di Massabielle, la Vergine Santissima Maria Immacolata, appare per la prima volta a Bernadette Soubirous, una contadina quattordicenne del luogo.

Saranno in tutto diciotto le apparizioni alla giovane fanciulla fino al 16 luglio 1858. La penultima avviene il 7 aprile sempre di quel 1858.

A Torre di Ruggiero, piccola comunità delle preserre catanzaresi, appena tre giorni dopo, il 10 aprile 1858, sabato in Albis, il giorno precedente la prima domenica dopo Pasqua, un umile contadino, soprannominato Maccaferro, è intento a lavorare la terra nei pressi dei ruderi della chiesetta, crollata in seguito al terremoto del 5 febbraio del 1783. Ad un certo punto della pesante giornata lavorativa avverte un forte bisogno di sete e non ha con sé l'acqua sufficiente per calmare l'arsura. Non si scoraggia e con fede invoca la Vergine Santissima: «Madonna, Madonna mia, qui un giorno vi era una fontana... ah, ah quale sollievo sarebbe per me in questo momento bere una sola goccia di quell'acqua...».

E così, dicendo e pregando, continua a rivoltare le zolle della terra, fino a quando percepisce che la zappa urta con qualcosa di duro.

Sono i resti murari della chiesetta distrutta, dai quali all'improvviso sgorga uno zampillo d'acqua fresca. Francesco Arone,



Il Santuario di Torre Ruggiero intitolato alla Madonna, visitato ogni anno da migliaia di fedeli

questo il suo nome, grida al miracolo. Si disseta, raccoglie gli attrezzi del lavoro, corre in paese per informare del prodigio parenti ed amici.

Torre di Ruggiero diventa così la piccola Lourdes della Calabria. Da quel giorno sono trascorsi esattamente 150 anni, nel corso dei quali si sono verificati ulteriori prodigi, è stato ricostruito il Santuario dedicato alla Madonna delle Grazie, che è diventato meta di continui pellegrinaggi provenienti da tutta la Calabria; si sono moltiplicate le testimonianze di fede e di devozione di tanta umile gente che ha sperimentato la protezione della Madonna, che per la prima volta alle giovanette Isabella Cristallo e Antonina De Luca era addirittura

apparsa nel 1677.

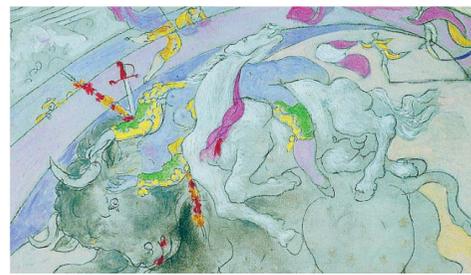
Da quel 10 aprile 1858 l'acqua della Fontana della Madonna, tanto cara ai torresedi ai devoti di tutta la Calabria, continua zampillare, proprio sotto l'esterno della cripta del Santuario. Oggi come allora disseta l'arsura dei pellegrini, allevia le angosce dei fedeli. L'acqua è la vita e si trasforma in speranza per centinaia di migliaia di devoti, che con fede raggiungono l'accogliente centro montano, che deve il suo nome al Conte Ruggiero I il Normanno, che, nel 1017 come voto a Maria SS delle Grazie, prima che partisse per la Sicilia, costruì la prima chiesetta, donandola all'Abate Basilio Scamardi, affinché i monaci basiliani pregassero per lui nei sabati dedicati alla Madonna.

Per ricordare in questo 2008 la ricomparsa della fonte prodigiosa e la ricostruzione del Santuario prende il via questa mattina il solenne inizio dell'Anno Giubilare Mariano di Torre di Ruggiero, con la concelebrazione eucaristica presieduta nel Santuario, alle ore 11, dall'arcivescovo metropolitano mons. Antonio Ciliberti, presenti i pastori delle altre diocesi della Calabria. Alle 9,30 avrà luogo il ritiro del clero diocesano, che ascolterà una meditazione del vescovo emerito Vincenzo Rimedio sul tema "Maria SS. nel cammino di formazione e santificazione del presbitero". Dal pomeriggio e per otto giorni continui avrà luogo la prima "Settimana Mariana" con preghiere e meditazioni sulla "Piena di Gra-

zia", che saranno tenute da don Pino Silvestre (oggi sul tema "La Vergine Maria Prima discepolo di Gesù, nella missione evangelizzatrice della Chiesa"), Suor Lucia Vizzi ("Maria di Nazareth icona della solidarietà", venerdì), don Dino Piratino ("Il culto e la pietà popolare verso Maria).

Le apparizioni mariane nella vita della chiesa", sabato 12 aprile), dalla prof. Antonella Aletta ("Maria e le donne nella società contemporanea e nella chiesa oggi", lunedì 14 aprile), da don Piero Pugliesi ("La Madre di Gesù nel vangelo del discepolo prediletto", martedì), da don Salvino Cognetti ("Maria nel Magistero della Chiesa: i dogmi, i documenti", mercoledì) e da don Sergio Iacopetta ("Il posto di Maria nella celebrazione liturgica, giovedì 17 aprile).

Le cerimonie dell'Anno Giubilare saranno curate da un comitato organizzatore, coordinato da don Pino Silvestre, Vicario diocesano per la Pastorale e presidente del Consiglio di Amministrazione del Santuario "Santa maria delle Grazie", e da una équipe dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, con sede in Roma, che sta definendo le sessioni di lavoro del 24° Colloquio Internazionale di Mariologia sul tema "Maria segno e modello della nuova umanità riconciliata in Cristo", in programma sempre a Torre di Ruggiero dal 28 al 30 settembre prossimi. <



"Corrida e morte della torera", opera di Picasso dedicata alla sua musa Carmen

Una monografia su Edoardo Cacciatore

## Meritato omaggio ad un insigne poeta del Novecento

Giuseppe Amoroso

Non è cieca deriva di frantumi, l'atomo docile rientra nel circuito e il senso che si perde è solo traccia di un discorso più grande che ha luce dal suo stesso cammino: la poesia di Edoardo Cacciatore è uno spiraglio aperto sul «risalto sonoro» di figure, di intrecci d'onde che non possono abbandonare la scena prima che il poeta non ne sigilli l'ultimo «visibile».

Qui è il segnale barocco di un verso di pensiero e di canto e nostalgia del «contrasto amoroso delle cose», tra le sponde di un universo carico di eventi e il suo geometrico allarme di irrisoluzione.

Polifonico, ma capace di riunire in un unificante timbro personale le infinite risorse del suo sguardo, Cacciatore è stato uno dei più significativi poeti italiani del secondo Novecento.

Morto nel '96 e circondato da tempo da un ingiusto silenzio (rotto qua e là da sporadici ma qualificati interventi critici), viene ora riproposto alla nostra attenzione dalla lucidissima e completa monografia di Maria Grazia Caruso, *L'infinito in cerchio*. Uscito per i tipi di Prova d'Autore (pp. 140, euro 12) nella prestigiosa collana "Confronti/Consensi", diretta dallo scrittore Mario Grasso, il volume offre il felice incontro di un rigoroso metodo scientifico con la qualità alta di una raffinata scrittura.

La linea retta, la spirale, il vortice sono gli ambiti regolari e spiazzanti di un lin-

guaggio con cui il poeta strappa l'uomo dal «torchio meccanico» nel quale è irretito per fargli riscoprire il mondo attraverso il ventaglio delle voci.

È l'impatto con il caos che tuttavia prende equilibrio - come bene è rilevato dall'autrice - nella «dimensione umana», esprimendo uno sciamè di forme allucinate e allegre (la «felicità», apprendiamo, è un lemma-guida nell'opera del poeta), il furioso delirio di tempesta e una straordinaria metamorfosi di visioni.

Da *Graduali* all'*Esse blesa* la ricerca febbrile di Cacciatore coglie «i nessi e gli interstizi segreti, gli anfratti occulti degli eventi, gli angoli di svolta e i transiti inattesi» di un universo in perenne metamorfosi come nel *Gioco a nascondere* di Lucio Piccolo. Con grande abilità Maria Grazia Caruso storicizza l'autore nell'accidentato terreno della lirica del suo tempo, ne individua la centralità nelle esperienze dell'avanguardia, definisce la cifra dello stile oscillante fra un procedere ermetico e un fraseggio di inserti narrativi. Da qui il canto della «comunicabilità tranquilla» e dell'«allarmante buio».

Dove si accumulano in un'«eccentrica edera» i sibilini scatti dell'istante, le fulminee vibrazioni dei colori, gli scorci che impongono un'autonomia di racconto e che subito si riconoscono nell'orfico silenzio di un'assenza.

E lì «zampilla uno zodiaco da ogni zero». <

È l'ultima fatica di Antonio Fazio utilizzabile nelle scuole per approfondire le tecniche del mestiere

## Dizionario della comunicazione giornalistica

Giovanni Scarpino

Dopo il lavoro appassionato sulla guida pratica per fare giornalismo a scuola, "Lo studente Giornalista", il giornalista calabrese Antonio Fazio ha proposto nei giorni scorsi al mondo della comunicazione il "Dizionario della comunicazione giornalistica" edito da Luigi Pellegrini Editore e coedito da RAI-ERI.

Un notevole contributo che per molti studenti rappresenterà una bellissima enciclopedia del

sapere, attraverso la quale potranno approfondire temi di grande attualità che caratterizzano i mass-media. Nel dizionario emerge un contenuto di 2.500 lemmi e locuzioni riportati sotto le ventisei lettere dell'alfabeto "internazionale" (esattamente 21 di origine latina, transitate poi nella lingua italiana e 5 cosiddette "straniere": j, k, w, x, y). Fazio elenca tutti i quotidiani d'Italia di tipologia diversa (nazionali, "locali", economico-finanziari, politico-partitici, sportivi e free

press), con un commento per alcune testate "storiche".

Tante anche le fonti di qualificati testi di storia del giornalismo, di scienze e tecniche della comunicazione; consultati i più quotati dizionari della lingua italiana, alcune enciclopedie, tra cui in modo particolare la Treccani.

«Particolarmente - afferma con soddisfazione l'autore - ho pensato agli allievi che ormai in parecchie sedi universitarie frequentano i master e i corsi teorico-pratici, riconosciuti e sostenuti



La copertina del volume

dall'Ordine dei giornalisti, per poter affrontare con la migliore formazione l'esame per accedere alla professione. Ho pensato, altresì, agli studenti dei vari ordini di scuola che entusiasticamente, ma con poca esperienza, cercano di "scrivere" il loro giornale, non sempre raggiungendo il traguardo di una pubblicazione sufficientemente degna di tale appellativo, nonostante essi mettano in atto, assieme a volenterosi docenti, i ben noti progetti del "Giornale in classe". <

Le importanti ricerche sono state condotte dall'esperto italo-americano Paolo Visonà

## Sito archeologico di grande interesse individuato nel territorio di Grotteria

Piero Roberto

Su una piccola spianata, tra secolari faggi, in territorio di Grotteria, a pochi passi da Croceferrata e dai Piani della Menta (al confine tra la provincia di Reggio Calabria e quella di Vibo Valentia), è stato rinvenuto un sito archeologico di notevole interesse.

Dai risultati dei primi saggi stratigrafici resi noti dall'Accademia Nazionale dei Lincei, si può evincere che si tratta di uno dei più importanti insediamenti greco-classici di tutta la Calabria e, forse, del meridione.

Le ricerche sono state condotte dal prof. Paolo Visonà, docente associato dell'Università del Kentucky, studioso statunitense di origine italiana che da anni collabora con la Soprintendenza archeologica della Calabria per ricerche e scavi in altri siti archeologici della regione. Dalla prima ricognizione sono venuti alla luce i resti di una poderosa cinta muraria costruita sulla roc-



Il prof. Visonà e il dott. Pittari nella zona degli scavi

cia databile in via preliminare alla prima metà del V° secolo a.C. Potrebbe trattarsi di un fortino (phourion) locrese e Kauloniato, posto a controllo di un asse di comunicazione tra lo Jonio ed il Tirreno, oppure con funzione di presidio in prossimità di giacimenti minerari o di risorse strategiche, come il legname d'alto fusto indispensabile nell'antichità per l'industria navale. L'ar-

cheologo Emilio Barillaro, nella sua consistente opera "Calabria - guida artistica ed archeologica" (Pellegrini ed. Cosenza 1972, pag. 290) alla voce Grotteria scrive: «Edificio ellenico (sul monte Palazzi in Croceferrata). Resti di costruzione greca a pianta circolare ed a pietrae sciolto (o in legamento a "tajo"). Edificio crollato per incendio in età imprecisata. I rinvenimenti con-

sistono in frammenti di ceramiche a vernice nera e di anfore databili tra la fine del VI° e III° sec. a. C., vasellame da cucina tra cui tegami, olle comparabili con piccole chytai ed altri vasi domestici del tutto simili ad esemplari rinvenuti a Locri Epizefiri».

I risultati conseguiti, già resi noti nei mesi scorsi dal prof. Visonà, alla presenza del sindaco di Grotteria Vincenzo Loiero, trovano dunque un ulteriore autorevole conferma. E suggeriscono la possibile presenza di un insediamento greco o italico, funzionale al controllo dei sentieri di transito dal litorale jonico a quello tirrenico meridionale, di cibo e derrate provenienti dalle città greche di Locri e Caulonia. Sembra emergere l'ipotesi di un ulteriore utilizzo del sito per funzioni politico-religiose inseribili nell'orizzonte storico culturale dei rapporti tra i greci della costa e le popolazioni italiche dell'interno tra il V secolo a.C. e la seconda guerra punica. <

È raccontata nella commedia "Kusia" di Salvatore Borrescio

## Una storia semplice ma bella proposta in lingua albanese

Pasquale Pisarro

Applausi scroscianti per la Compagnia teatrale "l'Arca", che a Lungro ha riproposto con successo la commedia "Kusia" (Caldia/Pentola), scritta opportunamente in "arbererisht" da Salvatore Borrescio, regista e promotore del gruppo medesimo, il quale ha preso spunto e riadattato l'opera "Il medico dei pazzi" di Eduardo Scarpetta. Una storia semplice, ma bella. Due zii i sacrificano per pagare gli studi del nipote che desidera diventare "medico dei pazzi". In una certa data si recano in paese dove il loro nipote, ritenuto ormai stimato professionista, avrà aperto una clinica dietro i loro fattivi aiuti... Il denaro, invece, è stato allegramente sciupato ed il nipote trasforma la pensione "Stella", dove vive, in una clinica dei "pazzi da esibire". Dovendo trovare il modo di uscire dall'impazzante situazione (il creditore più pericoloso è un potente personaggio) il nipote conduce gli zii a visitare la "Pensione Stella",



Carlo Giuffrè, tra i più apprezzati interpreti di Eduardo Scarpetta

spacciandola per l'Ospedale e confidando nell'eccentricità dei personaggi che la abitano. La verità infine viene a galla e il nipote perdigiorno deve chiarire "umilmente" ogni cosa. Borrescio, ha voluto creare un laboratorio teatrale sulla scia d'una identica azione teatrale avviata da lui stesso nei decenni passati. Non ha "tradito" la specificità della parlata lingua "arbereshe" di

Lungro e l'ambientazione calabrese e lungrese in guisa da rendere più familiari i caratteri dei personaggi, il loro stile di vita, la loro serie infinita di intrighi, bugie, di cui è piena l'opera. Cinque sono stati i mesi di prove; i sacrifici sono stati ampiamente ripagati dalla presenza di circa 800 persone accorse. Il lavoro, di 2 ore e mezza, sarà presentato anche in altri paesi "arbereshe". <